Il monopolio capitalistico è il nemico principale

(Continuaz. dalla 4. pag.)

si combattono le lotte salariali, chiamando tutti gli operai a una permanente vigilanza e accrescendo la loro capacità di mobilitazione in difesa dei loro diritti.

Noi combattiamo per la libertà non, come qualcuno alle volte bestemmia, «malgrado» che siamo comunisti, ma perché siamo comunisti. Combattiamo per la libertà perché combattiamo per il socialismo. Libertà vuol dire eguaglianza di diritti e di dignità nel lavoro, vuol dire possibilità di sviluppo pieno della persona di tutti i lavoratori. Per ottenere questo sviluppo pieno è necessario siano distrutti i privilegi oggi esistenti, siano legate le mani al ceto privilegiato, gli sia tolta la possibilità di opprimere i lavoratori, di sopprimere la loro dignità, di renderli schiavi sul luogo del lavoro.

Noi comunisti, dunque, saremmo i nemici della libertà, vanno dicendo i vari dirigenti dei partiti governativi! Ma ci spieghino, allora, perché quando si è combattuto per la libertà, in prima fila, vi erano i comunisti (*Applausi*) e alle volte, per anni ed anni, erano soli in questo fronte!

E' il socialismo, è la nostra azione che ha aperto ai lavoratori italiani, alle plebi delle città e delle campagne, la via della libertà, perché ha insegnato loro a combattere per il loro pane, a strapparlo attraverso lotte tenaci e in questo modo ha creato in loro una coscienza di uomini nuovi. Siamo noi comunisti che abbiamo insegnato al bracciante della Valle del Po e al contadino senza terra del Mezzogiorno, a trattare col padrone senza togliersi il cappello di testa (*applausi*) e senza piegare la schiena, da uomo ad uomo. Questa è la lotta vera per dare agli uomini la libertà!

Ma noi, comunisti, saremmo dei totalitari, come dice il Fanfani, che quando parla di noi si sciacqua la bocca con questo aggettivo! Ma se è così, perché allora egli va scrivendo e predicando che il suo partito vuol creare una «unità organica, nelle sue file, di tutti gli italiani», rievocando in questo modo indirizzi di organizzazione e di politica che noi tutti conosciamo? Noi non abbiamo mai posto simile questione e non la poniamo. Noi riconosciamo le profonde diversità che esistono nella struttura del nostro paese e nello sviluppo di coscienza delle masse, riconosciamo quindi che diverse, inevitabilmente, devono essere le forme di organizzazione politica delle masse lavoratrici in lotta per la loro redenzione. Questo noi abbiamo sempre detto, e sappiamo pure che la nostra lotta per la libertà lascerà tracce profonde in tutto il cammino che le masse lavoratrici italiane percorreranno sulla via della loro emancipazione e che noi, per gran parte, abbiamo aperto loro.

Noi saremmo coloro che non riconoscono e offendono la democrazia politica, va predicando il segretario del partito socialdemocratico, tra l'uno e l'altro attacco al destino che cinicamente lo perseguita. Ma la democrazia politica si esprime in diritti concreti, in libertà concrete. Democrazia politica vuol dire che l'operaio nella fabbrica non deve essere trattato come un servo privo di diritti; vuol dire che il lavoratore deve avere il diritto di costituire le proprie cooperative senza che il grande capitalista scateni contro di esse la reazione; vuol dire che tutti i diritti sanciti dalla Costituzione devono essere rispettati prima di tutto dal governo perché quando il cittadino non rispetta le leggi è il giudice che gliele fa rispettare, ma quando non le rispetta il governo allora anche il giudice si dimentica che compito suo è di far rispettare le leggi da tutti, a cominciare dai governanti (*applausi*).

Riforme e libertà

Quello su cui dobbiamo insistere oggi e sempre è che le libertà democratiche sono e saranno minacciate fino a che non si attuino riforme tali che limitino, contengano e tendano a distruggere lo strapotere dei monopoli nella vita economica e politica del nostro Paese.

Questo è il problema che emerge oggi da qualsiasi esame imparzialmente condotto della situazione. A queste conclusioni non arriviamo soltanto noi. Noi concordiamo in questo giudizio con i compagni socialisti: ma vi sono dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori cattolici i quali, dopo aver condotto le loro inchieste, sono giunti alle stesse conclusioni; vi sono dei socialdemocratici che affermano, in questo campo, le stesse cose che affermiamo noi; vi sono persino esponenti di correnti di pensiero economico liberale che dicono le stesse cose. La deduzione politica può essere diversa, ma la costatazione è universale.

La conclusione nostra è che il monopolio privato capitalistico, nel modo in cui si è sviluppato oggi in Italia è il nemico principale di chi voglia difendere la libertà e il benessere dei cittadini e l'indipendenza, che significa libertà e benessere per tutta la nazione. E' necessario quindi, in questa direzione, sviluppare il nostro lavoro e condurre la lotta, tenendo presente che la lotta contro i grandi monopoli capitalistici che dominano la nostra vita economica e politica è una cosa molteplice, che parte dagli scontri più limitati e arriva alle agitazioni e rivendicazioni politiche più elevate.

La lotta contro il monopolio è per noi prima di tutto lotta per un programma di rivendicazioni operaie e contadine. Questo è il campo non soltanto nostro, ma è il campo di lavoro dei sindacati ed è campo di lavoro a cui noi diamo il nostro contributo e a cui dobbiamo prestare sempre una particolare attenzione. Se diamo uno sguardo addietro vediamo che la classe operaia ha fatto in Italia, in questo campo, grandi progressi nella sua organizzazione, nel modo di condurre le sue lotte e negli orientamenti politici generali della sua attività sindacale. Le conquiste realizzate in questo campo, sono state senza dubbio tra le più grandi che si sono avute con la Liberazione e dopo la Liberazione. Sono conquiste che devono essere difese, estese, perfezionate attraverso un esame critico e un lavoro da farsi da noi insieme con i dirigenti e militanti dei sindacati nel modo più attento.

La lotta contro i monopoli significa agitazione e lavoro per rivendicazioni e misure di ordine particolare, così come significa agitazione e lotta per misure di natura più generale, come sono quelle della nazionalizzazione, del controllo democratico dei monopoli, di altre riforme economiche e sociali che si muovono in questa stessa direzione. Il partito in questo campo ha già preso nel passato diverse iniziative concrete, di natura legislativa, che spero non siano dimenticate dai compagni. Esse sono state tradotte in progetti legge che sono stati alla base di un'ampia agitazione, e in special modo della campagna elettorale per il 7 giugno 1953. Questi progetti rimangono, come punti oramai fissati e che non dobbiamo dimenticare. Altre iniziative sono state prese da organizzazioni periferiche e da organizzazioni centrali del partito, come quelle che riguardano la rivendicazione di una riforma nel senso della nazionalizzazione effettiva dell'IRI, di un controllo democratico di qualche grande monopolio e così via. Come vedete, qui si passa dal campo della lotta parziale a quello delle lotte per obiettivi politici generali, e per quelli che noi chiamiamo obiettivi di natura transitoria.

Di questo si è discusso e si discuterà ancora; tireremo le somme della discussione in questa Conferenza e andremo avanti. Vorrei solo raccomandare di evitare schematismi e contrapposizioni soltanto formali, per esempio, fra la rivendicazione del controllo dei monopoli e quella della nazionalizzazione, discutendosi quale delle due rivendicazioni sia di natura più avanzata. Questo dipende sempre dalla situazione concreta e sta in relazione con il potere il quale attui l'una o l'altra di queste misure. E' evidente che una azione conseguente per limitare i poteri dei monopoli può essere condotta solo da un governo il quale si appoggi sulle masse operaie e sul popolo e che faccia accedere al potere i rappresentanti delle grandi masse lavoratrici.

Oggi però esiste in Italia un tale malcontento generale; oggi in Italia la prepotenza dei monopoli lede gli interessi di strati così vasti, non solo di operai, ma di piccoli e medi industriali, cui è negato il credito e che son costretti a chiudere le loro aziende perchè questo favorisce gli interessi dei gruppi monopolistici, oggi il ceto medio produttivo è così preoccupato per queste questioni; oggi nelle campagne così vivo è il fermento attorno alle questioni dei prezzi che vengono fissati dai grandi complessi monopolistici, o delle indennità che non vengono pagate ai Comuni di montagna dai grandi complessi elettrici, per cui si può dire esista una situazione in cui può sorgere uno dei fronti più vasti, sulla base precisamente di rivendicazioni che intacchino la potenza dei monopoli privati. E' quindi possibile strappare la realizzazione di determinate riforme anche solo parziali, anche frammentarie, le quali però migliorino le condizioni generali della vita economica. Tali possono essere, per esempio, la nazionalizzazione delle fonti di energia o di un complesso come quello della Montecatini, un più efficace controllo dello Stato sui prezzi, la soluzione della questione dell'IRI, una efficace legislazione e azione in difesa delle libertà e della vita dell'operaio nelle fabbriche, e così via.

Trasformazioni di struttura in direzione del socialismo

Sappiamo benissimo e tutti vedono qual'è il contenuto di queste rivendicazioni. Esse rientrano nella linea generale politica che noi abbiamo seguito dalla Liberazione in poi, che parte dalla rivendicazione di profonde trasformazioni democratiche, ma inserisce in questo rinnovamento democratico motivi e rivendicazioni di trasformazioni di struttura che vanno nella direzione prevista dal socialismo. Questo deve essere detto in modo aperto, perchè questo consente di dare uno slancio maggiore alla classe operaia e ai lavoratori in lotta, sia per le loro rivendicazioni parziali, sia per le rivendicazioni più ampie che da queste devono discendere.

Oggi il socialismo non è più uno spauracchio per nessuno, perchè tutti hanno visto a quali catastrofi, a quali rovine possano portare e portino il capitalismo e l'imperialismo. Da alcuni decenni oramai nel nostro paese il capitalismo è giunto all'estremo grado di maturazione, come è dimostrato dallo stesso prevalere delle sue strutture monopolistiche e sono quindi mature trasformazioni di carattere socialista. Che cosa sono, del resto, gran parte delle affermazioni e dei principi fondamentali della nostra Costituzione? Parlo, per fare esempio, della affermazione che la repubblica è fondata sul lavoro (art. 1), che esistono doveri di solidarietà economica e sociale (art. 2), che è necessaria un'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3), che i cittadini hanno il diritto al lavoro (art. 4), che hanno il diritto a una retribuzione sufficiente a una esistenza libera e dignitosa (art. 36); che devono esistere controlli sull'attività economica per ordinarla a fini sociali (articolo 41), che la proprietà ha una funzione sociale (art. 42) la quale deve essere riconosciuta, che si deve prevedere la nazionalizzazione delle imprese monopolistiche (articolo 43) e la collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende (art. 45). Che cosa sono tutte queste affermazioni, questi principi, queste proposte contenute nella nostra Costituzione, in questo documento che deve essere e sarà il faro che guidi lo sviluppo della società italiana nei prossimi anni? E' chiaro che noi abbiamo nella stessa nostra Costituzione le linee di un programma non soltanto politico ma economico e sociale, di ispirazione fondamentalmente socialista e di cui chiediamo la attuazione, mentre rivendichiamo la difesa permanente e la restaurazione di tutte le libertà che nella Costituzione sono scritte.

Se tali sono le linee generali del nostro programma e della nostra azione, quali prospettive si aprono per la loro attuazione? A questa domanda dobbiamo dare una risposta, per fugare le incertezze, i dubbi che possano sussistere sulla realtà di quello che noi proponiamo. Il dibattito sulle prospettive è stato vivace, nel partito, nel corso della preparazione di questa Conferenza. Alle volte però si sbaglia nel condurre questo dibattito. Non si va alla ricerca di prospettive ma quasi di profezie, come se l'uomo politico marxista fosse tenuto a dire che cosa avverrà entro un determinato periodo di tempo, domani, dopodomani. Questo non è nè nelle nostre possibilità, nè nelle nostre capacità e non lo cerchiamo. Nostro compito è di ricercare e scoprire quale è l'indirizzo generale attorno a cui tendono a muoversi le forze di classe e politiche, vedere i punti di contrasto e, possibilmente, stabilire il ritmo del movimento. Altrettanto sbagliato è il metodo di coloro che invece di profezie fanno recriminazioni, e si dolgono perchè non sia stato preso il potere, per esempio, in quella o quell'altra determinata situazione, o perchè i borghesi non ci serbino «riconoscenza» perchè non l'abbiamo fatto. Queste sono sciocchezze. Un partito politico di classe non compie un atto determinato per conquistarsi la riconoscenza di questo o quell'altro gruppo sociale (*applausi*). Quello che noi facciamo, lo facciamo perchè sappiamo che esistono condizioni che lo impongono, che rendono possibile e necessario farlo. E queste considerazioni le facciamo sempre sulla base di un esame attento dello sviluppo di tutte le forze del Paese e delle forze che si muovono sullo scacchiere internazionale. Ricordiamoci l'insegnamento che ci ha dato su questo tema il compagno Stalin.

«Prima, egli ha scritto, si analizzavano di solito le premesse della rivoluzione proletaria partendo dall'esame della situazione economica di questo o di quel paese singolo. Oggi questo metodo non basta più. Oggi bisogna trattare la questione partendo dall'esame della situazione economica di tutti o della maggior parte dei paesi, dall'esame dello stato dell'economia mondiale, perchè i paesi singoli e le singole economie nazionali hanno cessato di essere unità sufficienti a se stesse, sono diventati anelli di una catena unica che si chiama economia mondiale, perchè il vecchio capitalismo «civile» si è trasformato nell'imperialismo, e lo imperialismo, è il sistema mondiale dell'asservimento finanziario e dell'oppressione coloniale dell'enorme maggioranza della popolazione del globo da parte di un pugno di paesi progrediti».

Teniamo presente questo insegnamento. Ricordiamocene quando consideriamo il passato e il presente, e di qui partiamo per comprendere quanto è necessaria la lotta da parte degli operai e del popolo attorno ai problemi della politica internazionale.

I successi che noi avremo saranno legati a quelli che in tutto il mondo le forze della pace e del lavoro, le forze del socialismo, riusciranno a riportare.

Non lasciamoci nemmeno trascinare sul terreno di coloro che vorrebbero distinguere i compagni, quando si discute di prospettare, in ottimisti e in pessimisti. Gramsci scioglie questo nodo in modo bellissimo là dove dice che, quando si tratta di intelligenza possiamo essere sempre pessimisti, perchè vedere il lato negativo delle cose non ci può recar danno, ma siamo ottimisti quando si tratta della volontà cioè della capacità di organizzarsi e lavorare per modificare le situazioni che stanno davanti a noi attraverso la forza, l'impeto, la lotta delle masse lavoratrici.

L'antifascismo è vivo nelle masse del popolo

Noi sappiamo quali piani vengano accarezzati e tramati dai gruppi reazionari, ma sappiamo anche quali sono le energie della classe operaia, dei contadini, del ceto medio democratico, del popolo. Anche i nostri avversari è bene che non se ne dimentichino mai. Questo noi raccomandiamo loro. Sappiano che un tentativo di ritorno alla dittatura reazionaria aperta, al fascismo, apre all'Italia prospettive di una nuova guerra civile, che il popolo affronterebbe e in cui sapremmo condurlo alla vittoria ancora una volta. La tendenza attuale alla soppressione progressiva di fatto delle libertà democratiche scritte nella Costituzione, significa che vengono minate le basi dell'odierna democrazia, significa un inasprimento di tutti i rapporti di classe e politici, significa la necessità per il popolo di lotte economiche e politiche più aspre, ma nelle quali dovrà costituirsi un fronte sempre più largo, che abbracci la grande maggioranza della popolazione, e la schieri per la difesa e la conquista della pace, del lavoro, della libertà.

Noi confermiamo in questa Conferenza le nostre posizioni politiche fondamentali, che hanno dettato la linea politica del nostro partito, come essa si è espressa negli ultimi anni. Combattiamo per una unità di forze di lavoratori e democratiche e crediamo che attraverso la costituzione di questa grande unità debbono essere risolte tutte le gravi questioni che oggi stanno davanti a noi. Consideriamo sotto questa luce, respingendo ogni massimalismo deleterio, anche le questioni del governo. Tutti sanno che non chiediamo di partecipare a un governo per appoggiare singole misure governative che siano nell'interesse della pace e degli interessi dei lavoratori. Non chiederemmo nemmeno di partecipare ad un governo per appoggiarlo completamente qualora vedessimo che esso si ponga, segua una simile condotta politica. Non chiediamo che un governo sia socialista per parteciparvi, ma chiediamo che esso abbia un programma tale che, mentre faccia accedere la classe operaia alla direzione della cosa pubblica, si impegni per la difesa effettiva della pace e per l'attuazione di quelle riforme che sono richieste dalla situazione del nostro paese.

Un governo di pace

La nostra rivendicazione politica fondamentale rimane quella di un governo di pace, di un governo che restauri le libertà democratiche, di un governo che lavori per elevare il tenore di vita di tutta la popolazione italiana. Affermiamo, e lo dimostra la stessa esasperazione della lotta contro di noi, che in Italia oggi non può più essere a lungo eluso il problema della partecipazione alla direzione della cosa pubblica dei rappresentanti della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici. Quanto più tardi ci si accingerà a risolvere questa questione, tanto più difficile diventerà la situazione generale del Paese.

Elemento decisivo, per tracciare una giusta prospettiva è il nostro lavoro, per la conquista della maggioranza della classe operaia e della popolazione lavoratrice a un programma di pace, di libertà e di lavoro. Decisiva è l'azione che condurremo per convincere tutto il popolo della giustezza di questo programma e per impegnarlo alla attuazione di esso. Decisivo il lavoro che verrà svolto, per precisare e attuare singole rivendicazioni concrete, per impostare e condurre azioni di ordine più generale, per agitare e risolvere tutte le questioni che interessano le masse lavoratrici, intiere categorie, intieri settori della nostra economia, intiere parti d'Italia. La nostra attività deve mantenere sempre il carattere positivo che ha assunto in questi anni. Le nostre organizzazioni e i compagni devono cioè essere capaci di riconoscere quali sono le questioni che devono essere poste e risolte nell'interesse degli operai nelle fabbriche, dei braccianti, dei contadini, dei lavoratori, degli intellettuali, di tutti i cittadini, devono studiare e proporre soluzioni adatte a queste questioni, devono lavorare per realizzare quella unità di forze democratiche necessaria per raggiungere le soluzioni che si impongono.

Per attuare questa politica democratica positiva noi dobbiamo appoggiarci fermamente sull'unità della classe operaia, sull'alleanza fra gli operai e i contadini, sull'alleanza e collaborazione fra la classe operaia e le grandi masse lavoratrici del Mezzogiorno.

Dell'unità della classe operaia sono espressione la nostra grande organizzazione sindacale e la collaborazione politica fra noi e i compagni socialisti. Ringrazio a nome di tutti il compagno Morandi del saluto così pieno di significato che egli ci ha portato. Condividiamo i suoi giudizi, partecipiamo alle cose che egli ci ha detto. Sappiamo che l'unità non è questione di formule o di pezzi di carta, ma di una consuetudine e di un costume di lavoro e di lotta. Si tratta di accrescere, con l'unità, le forze della classe operaia e la sua capacità di affrontare gli avversari e di batterli. Questo è l'essenziale, il decisivo.

Quando oggi sentiamo rivolgere tanti inviti ai compagni socialisti perchè si stacchino da noi, è evidente che sentiamo un pericolo, e ad esso dobbiamo far fronte e facciamo fronte assieme. La cosa più significativa, però, è che questi inviti non sono mai accompagnati, come dovrebbero, dalla proposta di misure concrete che venga detto ai socialisti che potrebbero essere realizzate se essi accedessero da soli non so a quali posti o partecipazioni. E' evidente che non si tratta di questo. Si tratta di un'altra cosa e si chiede un'altra cosa; si chiede ai socialisti di inserirsi nel grande fronte dell'anticomunismo, di mettersi al seguito di coloro che combattono gli ideali del socialismo cercando di frantumare le forze della classe operaia. Noi dobbiamo rafforzare e rafforzeremo l'unità della classe operaia attraverso il nostro lavoro, attraverso le nostre lotte, sicuri in questo modo di servire non soltanto la causa del socialismo, ma la causa della democrazia, e della indipendenza del nostro paese.

Il lavoro fra gli operai

Anche in seno alla classe operaia molte cose rimangono e sono sempre da fare. Fra gli operai e i lavoratori i gruppi dirigenti borghesi conservano ancora non trascurabili sostegni politici e sociali. Il partito socialdemocratico, è vero, si è abbastanza ridotto, però esiste tuttora e noi commetteremmo un grave errore se lo dimenticassimo. In particolare non dobbiamo considerare con altezzosità o facendone oggetto di scherzo gli sforzi che vengono fatti da una parte dei militanti e quadri di questo partito per ottenere che il partito stesso rompa la sua solidarietà con le forze più reazionarie che oggi si muovono sullo scacchiere politico italiano, dia un aiuto, per esempio, alla soluzione del problema della riforma dei contratti agrari, della riorganizzazione dell'Iri, della nazionalizzazione di alcune branche della industria monopolistica e così via. Certo è che l'appoggio principale in seno alle masse della popolazione oggi i gruppi dirigenti borghesi non l'hanno da questa parte, ma da parte delle organizzazioni cattoliche. Alla testa di queste organizzazioni stanno i gerarchi clericali, la cui pretesa dottrina sociale non è altro che uno strumento di cui ci si vuole servire per impedire lo spostamento delle masse lavoratrici verso il socialismo.

Gli aderenti, invece, e i quadri intermedi sono spesso, e in alcune località sono in maggioranza, una cosa ben diversa dai dirigenti clericali. Aderenti e quadri intermedi vivono alla base della società italiana, sono nelle fabbriche accanto agli operai socialisti e comunisti, subiscono lo stesso sfruttamento, le stesse privazioni di libertà; sentono la necessità, nelle campagne, di una riforma dei contratti agrari e di una generale riforma fondiaria; subiscono e sentono, spesso al pari di noi, la prepotenza dei padroni monopolistici. Anche esponenti elevati del movimento cattolico non possono a lungo e sempre sottrarsi alla influenza di questo stato d'animo che matura nelle sfere più basse. Lo si è visto chiaramente nell'ultimo dibattito alla Camera, attraverso l'esempio di rettitudine e di giusto giudizio politico dato da due deputati democristiani, seguiti nel voto da un folto gruppo di altri rappresentanti di questo partito. Gli stessi dirigenti più alti del partito democristiano, per quanto facciano la stessa politica che fanno i dirigenti del governo, in realtà sono obbligati a tener conto di questa situazione ed è in parte anche colpa dell'azione ancora limitata delle forze democratiche in questa direzione se essi non sono costretti a tenerne conto in una misura molto più grande.

Il lavoro in questa direzione è soltanto all'inizio, è frammentario, ha un carattere ancora troppo limitato, è fatto con eccessiva cautela. Vi è ancora da un lato troppa altezzosità, dall'altro troppa passività. E' evidente che non dobbiamo fare i Pepponi. La nostra linea non è quella della falsa bonarietà opportunistica. Abbiamo posizioni giuste, abbiamo un programma di libertà, di pace e di progresso giusto, abbiamo una dottrina la quale ci ha aperto la strada alla giusta comprensione del mondo nei momenti più gravi della storia e ci fornisce qualcosa che possiamo e dobbiamo insegnare a tutti, anche ai lavoratori che sono nelle organizzazioni cattoliche. Bisogna però far capire a questi lavoratori che noi combattiamo contro il clericalismo, non contro la fede religiosa, che non abbiamo affatto, nei nostri programmi di sviluppo pacifico e di rinnovamento democratico e sociale, il piano di sopprimere le loro organizzazioni. Anzi, noi auspichiamo la partecipazione di queste organizzazioni alla correzione dei difetti gravi della nostra società e alla edificazione di una società nuova, più giusta migliore. Noi e i lavoratori cattolici abbiamo dei nemici comuni, che sono la miseria, i bassi salari, i bassi stipendi, la prepotenza padronale, la privazione della libertà nelle fabbriche, l'indigenza dei contadini, l'arretratezza economica e sociale del Mezzogiorno, uno Stato che organizza le forze di polizia per farle intervenire sempre e soltanto in appoggio ai padroni contro i lavoratori (applausi). Abbiamo un nemico comune nei dirigenti della politica dei grandi Stati imperialistici che organizzano la guerra atomica ed in questo modo minacciano di sterminio tutta la nostra civiltà. Poichè abbiamo questi nemici comuni è possibile si stabilisca tra di noi un contatto e una unità di azione, partendo dalle fabbriche e salendo sino ad abbracciare tutta la vita nazionale.

Le donne e i giovani

Oltre a questo, non dimentichiamo, compagni, che riserve profonde, non ancora toccate dalla nostra attività di convinzione e di organizzazione, esistono in tutto il Paese. Le grandi masse della popolazione italiana sono profondamente antifasciste, non vogliono essere spinte ancora una volta per quella strada, ed è sufficiente risvegliare questo sentimento per riscuotere adesioni e determinare un movimento di resistenza e di lotta contro i nemici della libertà.

Guardate alle masse femminili che lavorano nelle fabbriche, nei campi, nelle case. I problemi della emancipazione della donna, cioè della conquista da parte della donna di una nuova vita economica e di una nuova dignità morale e sociale, sono oggi così sentiti come non lo furono mai. Questa è una conseguenza del modo come si è svolta la vita della nazione e come si sviluppa l'esistenza di tutti i giorni, formando in modo nuovo le coscienze. Ne fornisce la riprova il fatto che le stesse organizzazioni cattoliche sono costrette ad interessarsi di questi problemi in modo nuovo, per non perdere la loro influenza tra le donne, e talora prendono posizioni che si avvicinano alle nostre.

Guardate alla situazione che esiste tra i giovani, i quali hanno dato un contributo che è stato decisivo (poiché è quello che ha cambiato i risultati delle votazioni per la Camera e per il Senato), per impedire che trionfasse la legge-truffa. Le masse giovanili vogliono una esistenza libera, tranquilla, felice; amano la loro Patria e non vogliono che essa diventi terra dipendente da uno straniero. Vogliono, attraverso la soluzione dei problemi della loro esistenza, dare il loro contributo a una giusta soluzione di tutti i problemi nazionali.

Anche tra i giovani il cammino da fare è ancora molto, e così in tutti gli altri gruppi della popolazione dove sono enormi riserve del nostro movimento di rinnovamento democratico e sociale.

La grande forza del Partito è garanzia di nuovi successi

Si ricordino gli operai delle fabbriche che è lottando contro il fascismo e la reazione che essi trovarono il loro posto a capo di tutta la nazione, nei momenti più critici che l'Italia abbia attraversato negli ultimi anni. Si ricordino gli uomini del ceto medio e di cultura che la lotta contro il fascismo e per la libertà è stata la pagina migliore che essi abbiano scritto nella storia del loro Paese.

La questione che oggi sta al di sopra di tutto è quella dell'avvenire della nostra Patria. Noi non vogliamo essere trascinati da un altro straniero, come nel 1939 e 1940, a una guerra di sterminio. Non vogliamo che l'Italia sia devastata dalle armi atomiche. Vogliamo salvarci nella libertà e nella pace. Vogliamo che cessino i profondi contrasti di classe e gli squilibri che oggi spezzano l'unità del nostro Paese, vogliamo superarli e li supereremo attraverso lo sforzo comune di tutti gli italiani. L'avvenire d'Italia sarà sicuro e felice se ancora una volta la classe operaia e le forze democratiche riusciranno a raccogliere attorno a sè tutte le energie della nazione. Pace, libertà e progresso saranno allora garantiti a tutti gli italiani.

E' in grado il nostro partito di assumersi e far fronte alle responsabilità che gli spettano nella situazione di oggi e di domani? La mia risposta a questa domanda è nettamente positiva. Lasciate che starnazzino, raglino e favoleggino le oche, i somari e i cantastorie che in questi giorni parlano di noi sulle gazzette dei nostri avversari. Ancora una volta essi hanno scoperto, e ne fanno gran chiasso, le nostre fiere discordie e crisi intestine, e la lotta dei duri contro i molli, e la rissa a coltello fra Togliatti e il nostro caro compagno e amico Vidali, e il povero Togliatti che non serve più a nulla, che gli hanno sparato, che ha sempre mal di testa, che invecchia e va alla fine, ahimè, così come invecchiano e vanno alla fine tutte le cose di questo mondo, eccetto una che non finisce mai: la inesauribile capacità di questa marmaglia di scodellar fandonie e fesserie e di trovar persino ancora qualcuno che ci crede!

In realtà, il dibattito che noi abbiamo avuto per questa Conferenza ha sorpreso quelli tra i nostri avversari che avevano avuto il torto di credere alle loro proprie bugie. Qualcuno l'ha compreso ed ha scritto che mai si erano sentiti i comunisti «esprimere giudizi così franchi sul loro partito, sulla linea politica che esso ha applicato negli ultimi anni, sulle sue vittorie e sulle sconfitte». Ma questo è il nostro costume, signori. Questo è il costume di tutte le nostre assemblee di partito. La critica è necessaria allo sviluppo del partito della classe operaia e del popolo. Noi ci siamo sempre criticati e ci criticheranno ancora, e questo è segno non soltanto che siamo forti, ma che vogliamo diventare più forti ancora, perchè criticandoci acquistiamo maggiore capacità di lavoro e di lotta e maggiore fiducia tra gli operai, i quali capiscono che nel partito e alla testa di esso vi sono uomini seri, che affrontano con serietà tutte le questioni e vogliono risolverle alla luce delle necessità e dei compiti che si pongono a tutto il popolo. Ben venuta, dunque, la critica.

Vi sono state debolezze nella lotta per la pace non adeguata, soprattutto negli ultimi tempi, alla gravità della situazione internazionale. Dobbiamo riconoscerlo. Dopo il 7 giugno vi è stata, da un lato, un po' di soddisfatta passività, e dall'altro lato un po' di smarrimento massimalistico, l'una e l'altro per non aver capito i compiti più complicati che la situazione poneva e che il Comitato centrale giustamente allora definì. Anche questo dobbiamo riconoscerlo. Vi sono state lentezza e limiti nelle lotte per la libertà, soprattutto nelle fabbriche; lotte che non bisogna lasciare spezzettare in troppe azioni minute ma saper condurre in modo coordinato e con ampiezza. Non sempre adeguato alla situazione è stato il contributo dato al lavoro e alle lotte delle grandi organizzazioni di massa, femminili, sindacali, cooperative e della Federazione giovanile comunista.

Enorme è il lavoro che abbiamo compiuto per suscitare e condurre le lotte per la rinascita, sia nel Mezzogiorno che in altre zone e città, province e regioni d'Italia. Brillanti sono state alcune delle iniziative prese dalle organizzazioni e di partito e sindacali in questo campo. Si è rivelata però una grave deficienza, nel non saper condurre avanti il lavoro per la realizzazione dei compiti posti, nel non saper unire gli uni agli altri gli obiettivi e i risultati, in modo che tutto il fronte così vasto di cui facciamo parte, si muova in modo coordinato e possa avanzare bene.

Parecchie di queste deficienze, parecchi di questi errori sono stati indicati nella relazione scritta del Comitato centrale, altri verranno indicati qui, e il partito terrà conto e trarrà profitto di tutte le critiche. E' evidente però che non potranno trovare nessun soddisfacimento le aspirazioni di coloro che pensano che alla Conferenza del partito comunista dovrebbero prendere la parola degli anticomunisti per esporvi qualche secchio di immondezze. No, qui ci sono dei comunisti che discutono della loro politica allo scopo di diventare sempre migliori comunisti, sempre migliori combattenti per i nostri ideali e per il nostro programma.

Gli errori bisogna saperli scoprire, bisogna saperli giustamente indicare e correggere. Per questo occorre capacità ideologica, politica e di organizzazione; bisogna essere in possesso della nostra dottrina e bisogna saper lavorare.

Attraverso la critica andremo ancora avanti

Un grande lavoro hanno compiuto, si deve riconoscere, molti nostri compagni intellettuali per riuscire a far penetrare la ideologia marxista nella cultura italiana. I risultati di questo lavoro sono evidenti. Oggi nel campo della cultura bisogna di nuovo fare i conti col marxismo, che un tempo si era predicato fosse morto e nella resa dei conti è il marxismo che risulta il più forte. Ma anche alla base del nostro lavoro di partito deve essere l'ideologia comunista. I militanti e i quadri dirigenti debbono possedere meglio questa ideologia. Per questo bisogna leggere, studiare, discutere; bisogna leggere di più, incominciando dal quotidiano e dalla rivista del partito, studiare di più, discutere di più. Non vi è per noi nessun dogma, ma le posizioni politiche e i risultati del resto sempre debbono sottoporsi al fuoco del dibattito collettivo. Le decisioni del partito impegnano tutti per la loro realizzazione, ma tutti possono e debbono partecipare al dibattito da cui esse escono, e al dibattito sulla misura, sul modo, sui risultati della loro applicazione. Questa è condizione necessaria affinchè il partito sia sempre attivo, comprenda sempre bene il significato di tutto ciò che fa, e quindi possa attuare i compiti che gli sono posti.

E' attraverso il dibattito critico che l'unità del partito si crea e si rafforza, perchè è in questo dibattito che l'esperienza compiuta viene elaborata, alla luce dell'insegnamento dei nostri classici. Base prima dell'unità del partito è la chiarezza ideologica, la comprensione dei principi fondamentali della nostra dottrina, da cui sgorgono e la nostra linea politica e gli indirizzi di lavoro per realizzarla.

E su tre punti a me sembra che oggi particolarmente si debba insistere, se vogliamo rafforzare la nostra unità ideologica e politica. Il primo è una esatta conoscenza della natura dell'imperialismo. Il secondo è la conoscenza esatta delle nuove condizioni in cui si svolge la lotta della classe operaia e dei popoli oggi, per battere l'imperialismo e aprire nuove vie al progresso politico e sociale. Il terzo è l'analisi attenta della struttura della nostra società e della sua storia, delle contraddizioni che vi sono nel suo seno e dei modi del suo sviluppo.

Dall'approfondimento continuo di queste questioni e dal richiamo ad esse il marxista ricava la propria superiorità rispetto agli avversari. Essi non comprendono e vanno alla cieca. Noi comprendiamo. Per questo siamo in grado di stabilire una linea giusta e di ben lavorare per realizzarla. Anche tra di noi, quelli che non comprendono a fondo le cose sono deboli anche nella direzione del lavoro. Per questo credo che l'abitudine alla discussione e alla critica debba estendersi, debba diventare permanente, più di quanto non sia stato finora.

Le lotte parziali

Il compito più difficile non sta tanto nel dare estensione alle lotte parziali. Questa estensione in parte esiste già, in parte sarà data dal nostro lavoro, purchè vi mettiamo tenacia e slancio. Ma perchè il nostro movimento sia vittorioso bisogna che le lotte parziali per la libertà, il lavoro e la pace siano elementi costitutivi di una lotta generale di cui siano chiari agli operai e al popolo gli scopi, le forme, gli sviluppi, le fasi e gli obiettivi finali. Qui noi diamo prova ancora di inesperienza, per cui a volte si oscilla fra una attività continua ma cieca e una passività che si consola pensando ad avventure. Così si può ancora trovare, se non nelle file, ai margini del movimento colui che dice che sarebbe al suo posto se si trattasse di menare le mani, ma non sa trovare il suo posto quando si tratta di andare avanti, giorno per giorno, in un lavoro faticoso, ma indispensabile per andare avanti, per aprirsi tutte le strade.

Il lavoro fatto bene dà sempre risultati positivi, se non altro perchè approfondisce la coscienza di classe e politica dei lavoratori e crea condizioni sempre più favorevoli per la conquista di nuovi gruppi di operai e della popolazione al lavoro e alle lotte che si debbono condurre. Bene impostato all'inizio deve però essere ogni lavoro, condotta senza sbalzi tutta la nostra attività, e gli obiettivi posti non devono essere mai nè troppo lontani nè troppo ravvicinati, uniti l'uno all'altro, e unite devono procedere la propaganda e l'azione se si vuole che tutto il complesso non solo delle parole, ma delle azioni nostre risulti chiaro, evidente, convincente.

Circa i temi concreti del lavoro, non mi soffermerò ora su di essi, perchè avremo modo di parlarne ampiamente sia nella Commissione alla quale mi chiamerete a far parte, e nel dibattito qui e a chiusura di esso. In particolari quindi non intendo ora entrare.

Sottolineo soltanto ciò che io ritengo decisivo e che è, oggi come ieri, l'attività continua del maggior numero di compagne e compagni sotto la guida del Partito, nelle organizzazioni del Partito e nelle organizzazioni di massa del popolo. La struttura che noi dobbiamo dare al Partito e alle sue organizzazioni deve essere tale che consenta, faciliti, sia di stimolo a questa attività del maggior numero possibile di compagne e compagni. In nessun modo lasciamo che diminuisca o si indebolisca la forza e la radice del nostro Partito, nelle fabbriche. Si comprenda però sempre, in pari tempo, che ci sono infinite possibilità di stabilire i contatti del Partito con il popolo, là dove esso vive e lavora.

La differenza fondamentale fra il nostro Partito e gli altri partiti in Italia, che oggi fanno parte del campo governativo sta tutta qui. Trascurano completamente questo aspetto dell'attività di partito, i liberali, gente cui basta aver proclamato il loro verbo per credere che tutti li debbano seguire. Altri partiti fondano invece la loro attività su aiuti finanziari temporanei, che consentono loro, per esempio, di aprire sedi che probabilmente verranno chiuse quando verranno meno certe partecipazioni e certi sussidi. Dall'altra parte c'è il cosiddetto slancio attivistico del partito democristiano, che troppo ricorda, purtroppo, il vecchio costume fascista. Il partito democristiano tende, infatti, a diventare, attraverso questo attivismo, una specie di organismo parastatale, come era il vecchio partito fascista. Questo può dare certi vantaggi ai gerarchi clericali in condizioni determinate, ma a lungo andare meglio ci consentirà di smascherare l'azione loro davanti al popolo, distaccandoli dalle masse fondamentali della popolazione.

Per noi, criterio fondamentale di organizzazione e di lavoro, è di essere sempre presenti e attivi, come partito, dappertutto dove vi è una parte delle masse operaie, contadine, popolari; sv